



Editoriale

Viviamo a Camino un periodo di importanti cambiamenti, anche morfologici, del nostro paesaggio. Non necessariamente questo passaggio deve ricevere una valutazione totalmente positiva o una interamente negativa. L'esperienza ci insegna che atti di buona fede si sono rivelati estremamente dannosi e, viceversa, azioni incongrue o apparentemente deleterie hanno condotto a risultati lusinghieri. Nei tempi attuali, tuttavia, troppi forse sono gli esempi di opere decadute dalle loro originarie intenzioni, a volte stravolte nel loro senso, nel migliore dei casi lasciate incompiute. Questo è precisamente ciò che un territorio come il nostro non può permettersi di dover subire. La sua bellezza, il suo intrinseco valore e le sue stesse potenzialità si rivelano fragili, basate su di un equilibrio tanto delicato quanto non negoziabile. Coloro che vivono qui e coloro che qui sono venuti a stabilirsi hanno, credo, motivazioni forti, legate ad una sensibilità per la natura, per le sue preziosità paesaggistiche e ambientali certamente non comuni. Ma nella morsa di una società che di tali sensibilità, spesso, se ne fa ben poco, si rende necessario vegliare e mantenere l'attenzione. Ciò che oggi emerge con una eccessiva frequenza è che la delicatezza e l'importanza pubblica di determinati atti sono offuscate dagli umori della politica e dei suoi malcelati interessi. Troppo spesso i pareri autorevoli degli addetti ai lavori, le relazioni tecniche, le normative vigenti sono strumentalmente "dimenticati" quando non palesemente distorti dall'azione della politica che da agente di mediazione in funzione dell'interesse comune si fa autoreferenziale, verbosità senza fondamenti.

In questo numero del Picchio abbiamo cercato di affrontare questi temi, focalizzando l'attenzione sulle opere in cantiere, su argomenti "sensibili" quali il nucleare, ma anche andando a interrogare i nostri amministratori, per poter capire con loro come continuare a preservare e migliorare il nostro piccolo universo territoriale. Un auspicio: che la valutazione preceda la critica, che la discussione venga prima dei proclami. Per parte nostra andiamo avanti. Il Picchio affila il becco...

Camera con vista... sulle centrali! Il problema nucleare, alla luce degli ultimi sviluppi, si riaffaccia anche sulla scena locale

Venerdì 13 marzo 2009 presso l'auditorium delle scuole medie di Trino, su iniziativa dell'Associazione Culturale Gruppo Senza Sede, è avvenuto uno dei primi incontri sul nucleare dopo l'annuncio dell'accordo Berlusconi-Sarkozy che apre la strada alla realizzazione in Italia di 4 nuove centrali nucleari. Trino è ancora tra i possibili siti previsti. Sono intervenuti Fausto Cognasso di questa associazione, Silvano Raise del Comitato Spontaneo Arcobaleno di Rondissone, Gian Piero Godio di Legambiente Piemonte e i politici Alberto Deambrogio (Consigliere regionale di Rifondazione Comunista), Giorgio Comella (Sinistra Democratica).

Molti i presenti in sala, ma ancora pochi, se si considera l'importanza del tema; tra il pubblico gli ex amministratori locali Marco Felisati e Alessandro Portinaro. Evidenti molte

assenze.

Il chiaro schieramento antinucleare dei partecipanti non può essere portato a scusa per rifiutare il dibattito e l'approfondimento di temi così importanti per il nostro territorio.

Partiamo da un dato: il 24 dicembre 2008 il Ministero dell'Ambiente ha espresso parere favorevole al progetto di decommissioning-disattivazione accelerata del sito della centrale nucleare di Trino presentato dalla Sogin (società pubblica per la gestione degli impianti nucleari); poiché la Sogin è una società pubblica, è finanziata dai soldi dei consumatori attraverso una tariffa aggiuntiva alle bollette elettriche.

Il decreto legislativo n°230/1995 modificato dal 187/2000 e dal 241/2000, al punto p) dell'articolo 4 definisce la "disattivazione"

continua a pag.2

I numeri e la storia della centrale nucleare "Fermi" di Trino

Alla fine del '57 un pool formato da IMI ed Eximbank sottoscrisse il finanziamento per 34 milioni di dollari per realizzare l'opera

1961-1964	Costruzione della centrale
1964-1967	In funzione a 270 MW/anno
1967-1970	Stop per incidente a schermo radiale del nocciolo
1970-1979	Di nuovo in funzione
1979-1982	Stop per adeguamenti decisi in seguito all'incidente di Three Mile Island (USA)
1982-1987	Nuovamente in funzione
1987	Stop per ricarica combustibile e arresto definitivo
In totale 17 anni di funzionamento e 6 anni di fermo	

Sala polifunzionale o autorimessa? In procinto di iniziare i lavori, diamo un'occhiata al progetto della nuova struttura del comune

Il 24 febbraio si è svolta in Municipio La Camino la gara di appalto per l'assegnazione dei lavori che coinvolgeranno l'edificio sede del Comune, quello adiacente che ospitava una volta le scuole elementari e il terreno che li separa.

Tali interventi saranno eseguiti dalla Ditta Bincoletto s.r.l. di Casale Monferrato che si è aggiudicata l'appalto con un importo lavori pari a € 189.340,29.

Questi lavori consisteranno nella realizzazione di una "sala polifunzionale" semi interrata da eseguirsi tra i due edifici comunali, con accesso da via Roma.

In particolare il progetto, redatto dallo studio di architettura Arch. Luigi Bugatti, prevede lo sbancamento di terreno dell'area antistante all'edificio del Comune di Camino verso est, dove attualmente esiste la piazza per il parcheggio di automezzi, per far posto a questa nuova struttura che si svilupperà parzialmente in sotterraneo. Il piano di calpestio di questa sala varierà infatti da circa -4,20 mt in corrispondenza del lato est sino a circa -0,70 mt in corrispondenza del lato ovest della struttura delle ex scuole elementari rispetto all'andamento altimetrico

continua a pag.2

continua da pag. 1

come "insieme delle azioni pianificate, tecniche e gestionali, da effettuare su un impianto nucleare a seguito del suo definitivo spegnimento o della cessazione definitiva dell'esercizio, nel rispetto dei requisiti di sicurezza e di protezione dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente, sino allo smantellamento finale o comunque al rilascio del sito esente da vincoli di natura radiologica". Quindi la Sogin si deve impegnare nello smantellamento e messa in sicurezza di Trino, Saluggia e Bosco Marengo, che detengono l'80% delle scorie nazionali, seguendo tali norme. Tali luoghi hanno rivelato notevoli criticità sia strutturali che logistiche a fronte anche di eventi alluvionali importanti. L'acquedotto del Monferrato che serve i nostri paesi, avendo pozzi di prelievo nei pressi di Saluggia, ha rivelato la presenza di sostanze radioattive nell'acqua; esempio di oculata scelta territoriale. Da quanto detto è chiaro che un agire serio e responsabile prevede a monte di queste operazioni la realizzazione di un sito nazionale di stoccaggio dove trasferire le scorie radioattive: ad oggi non esiste! Inoltre in tutti i siti europei sedi di impianti nucleari, esistono procedure di protezione civile e si fanno simulazioni di intervento con la popolazione; anche a centrale nucleare operativa qui se ne sono fatte ben poche. Tale gestione autorizza più di un dubbio e il timore è che con un incompleto smantellamento gli attuali siti restino depositi di se stessi per sempre.

Si assiste al penoso rimpallo tra le amministrazioni locali su chi debba stoccare il materiale radioattivo, mentre risulta chiaro che le logiche che si perseguono non hanno sempre basi tecniche, ma sono frutto di potenti alchimie politiche e spudorato calcolo di consensi. Diventa lecito chiedersi: ma perché Trino, di nuovo? Si pensa alla assuefazione della popolazione vercellese, quella che non reagisce, con la quale si ha la certezza che comunque non ci sarà opposizione. Sarà un'opportunità facile di rilanciare l'economia? Veramente si ritiene che una centrale nucleare possa rilanciare una zona che ha comunque anche una vocazione turistica non ancora sfruttata? Chi abita da queste parti non ha visto Trino arricchirsi per la presenza della centrale.

Si effettuerà un ricorso al TAR affinché lo smantellamento della centrale Fermi a Trino sia effettuato una volta determinate le giuste condizioni, come la scelta di un deposito nazionale. Si chiede un Osservatorio permanente dei cittadini sul Nucleare che vigili sulle varie fasi.

Infine qualche dato per riflettere: il basso Vercellese è una delle poche zone d'Italia che già oggi produce molta più energia elettrica di quella che consuma: almeno dieci volte tanto. Infatti la nostra pianura è attraversata da elettrodotti che la portano altrove. Vi sono 3 centrali a pochi chilometri di distanza.

Si decanta che fino al momento della sua fermata definitiva la centrale di Trino abbia operato con il migliore standard di rendimento fra le centrali nucleari italiane, producendo complessivamente 26 miliardi di kWh di elettricità, equivalente a tredici volte il fabbisogno annuo dell'87 della provincia di Vercelli (2 miliardi di kWh). Ad oggi si deve sapere che le quattro centrali nucleari italiane hanno prodotto 93 miliardi di chilowattora di energia elettrica, quello che l'Italia consuma in poco più di tre mesi.

A voi decidere.

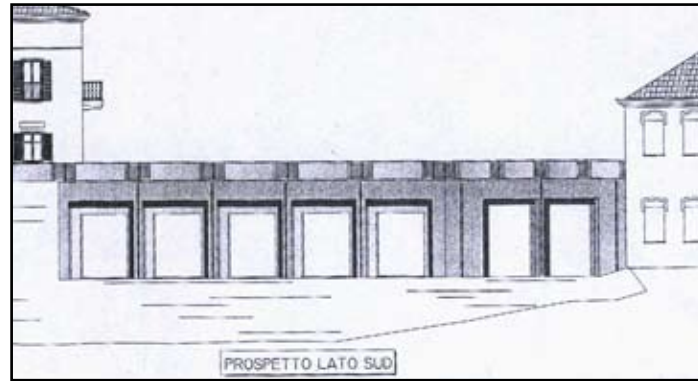
Pier Iviglia

continua da pag. 1

Sala polifunzionale...

co di via Roma.

Tale intervento non pregiudicherà la fruibilità dell'attuale spazio in superficie presente ad est dell'edificio del Comune, che verrà adibito a piazza; infatti la struttura interrata verrà coperta da un solaio in cemento armato di tipo piano, il quale, per far fronte al consistente sovraccarico dovuto al possibile transito dei mezzi in corrispondenza della piazza in superficie, oltre ad essere sostenuto dai muri



Così apparirà la nuova struttura guardando dalla valletta. A sinistra il municipio, a destra le vecchie scuole. La passerella che collegherà il terrazzo alle ex scuole non è presente nel disegno.

periferici, sarà anche appoggiato a quattro pilastri interni delle dimensioni di mt. 0,40 x 0,40.

L'accesso alla piazza in superficie non varierà rispetto alla posizione attuale, mentre per poter accedere alla zona polifunzionale interrata sarà realizzata una rampa di discesa da via Roma al nuovo locale in parallelo al muro periferico di ovest della ex scuola elementare.

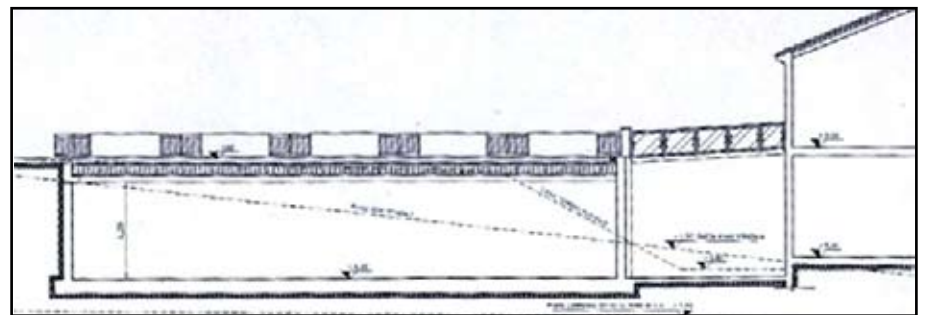
La cosiddetta sala polifunzionale avrà una superficie calpestabile di mq. 455,50 con una lunghezza di mt. 23,30, una lar-

passerella sarà realizzata per facilitare l'accesso ai disabili a questa struttura pubblica.

A questo punto, dopo aver spiegato velocemente i lavori da eseguirsi e dopo aver nominato per più volte il termine "sala polifunzionale", non ci resta che esaminare quale sarà l'attività svolta all'interno di tale struttura. In effetti, osservando il progetto, potremmo facilmente comprendere che quest'area semi interrata potrebbe identificarsi non tanto come "sala", poiché tale denominazione pre-

supporrebbe un ambiente chiuso verso l'esterno, mentre invece le aperture che scandiranno il prospetto sud (verso valle) non saranno munite di serramenti, per cui l'appellativo di tale spazio risulta essere non precisamente una sala, ma forse più una zona destinata al ricovero mezzi, autorimessa o comunque parcheggio.

Inoltre tale intervento, che è identificato come interrato o semi interrato, nella realtà risulterà fuori terra per la maggior parte della sua struttura. Infatti il lato nord verso Via Roma sarà parzialmen-



Da questa sezione vista dal lato sud si può vedere la passerella di collegamento con l'edificio delle ex scuole e l'andamento altimetrico di via Roma.

ghezza di mt. 19,55 ed un'altezza interna pari a mt. 4,20.

Il prospetto verso strada sarà realizzato in cemento armato con portali di tipo cieco, per cui senza aperture, mentre verso sud (a valle) saranno realizzate cinque aperture che daranno luce internamente alla struttura.

Inoltre dalla piazza in superficie, e precisamente in mezz'ora del lato est della stessa, partirà una passerella che raggiungerà il piano primo della struttura limitrofa ex scuola elementare. Questa

te in vista, il lato est (verso edificio ex scuole elementari) e il lato sud (verso valle) emergeranno totalmente dal terreno. Questo intervento, che costituirà un segno sul territorio, dovrebbe essere in grado di non intaccare il paesaggio; quindi, rimettendoci nelle mani dell'Amministrazione, la nostra speranza sarà quella che ci sia la volontà di realizzare un'opera funzionale ma che allo stesso tempo non deturpi e non intacchi il nostro territorio.

Alberto Cavalchino

«Il segreto è lavorare nel pubblico come si fa nel privato»

Intervista a Sergio Guttero: prospettive e bilanci dopo dieci anni da sindaco

Sergio Guttero, classe 1963, si appresta a concludere il proprio secondo mandato come sindaco di Camino e a intraprendere l'avventura delle elezioni provinciali. Il Picchio è andato a trovarlo e lui si è prestato volentieri a qualche domanda, esprimendo le proprie idee e traendo il bilancio di dieci anni di attività da amministratore di un piccolo comune monferrino.

-Signor Sindaco, a giugno il suo secondo mandato terminerà... come sono stati questi dieci anni al timone dell'amministrazione?

«Il bilancio è sicuramente positivo. I buoni risultati ci sono stati e sono arrivati dall'esser riuscito a impostare nel pubblico un tipo di lavoro con il taglio dell'industria privata: si punta a traguardi ben precisi e si danno degli altrettanto precisi tempi per raggiungerli. Io e la mia squadra da subito ci siamo detti: dobbiamo abbandonare l'idea dell'amministratore puramente "istituzionale" e pensare che in un'azienda i risultati devono venire e in tempi rapidi. In questo senso, nel primo e nel secondo mandato a maggior ragione, ho scelto gente competente, professionalmente esperta, alla quale sono stati dati incarichi ben precisi, con i quali si sono confrontati già da prima di essere eletti. Così siamo riusciti a raggiungere obiettivi importanti, primo fra tutti l'abbattimento di Brusaschetto Basso che agli occhi dei caminesi poteva apparire un'impresa faraonica».

-A proposito di Brusaschetto Basso, una volta terminata la concessione quinquennale della cava, dovrà partire un piano di riqualificazione ambientale: come si configurerà questa operazione e a carico di chi sarà l'onere della manutenzione?

«Anzitutto voglio sottolineare subito che quando si parla, per quell'area, di riqualificazione ambientale non si parla di un giardino pubblico. Noi abbiamo subito detto sì al progetto perché c'era un garante di eccellenza quale è il Parco del Po, che è l'ente che certifica la salvaguardia del territorio delle nostre colline. È stato il Parco stesso a proporre questo progetto, ragione per la quale il Parco e gli altri soggetti interessati dall'operazione, e cioè Comune, Provincia e Regione, dovranno anzitutto garantire che lo sviluppo dei lavori segua il disciplinare approvato, e poi, passati i cinque anni, Parco e

Comune dovranno assicurare la fruibilità dei sentieri che attraverseranno la zona naturalistica. A questo proposito il prossimo passaggio che vogliamo fare come amministrazione, e mi auguro di poterlo inserire nelle opere fatte durante il mio mandato, è quello dell'acquisto di un mezzo idoneo alla manutenzione dei percorsi verdi. Noi dobbiamo mantenere un paesaggio incontaminato con un fascino "selvaggio", altrimenti rischiamo di diventare una brutta copia della Toscana, ma dobbiamo mantenere aperti gli accessi, oggi che i contadini non ci sono più a pulire le strade vicinali».

-La vocazione turistica di Camino, che si gioca, come lei dice, sulla dimensione di una natura incontaminata, in che maniera è stata supportata in questi anni dall'amministrazione?

«Si è cominciato partendo da lontano, dalla ristrutturazione delle abitazioni; una ristrutturazione prima legata alle tipologie degli anni '60, che, superata, ha consentito ad esempio la valorizzazione in questi dieci anni della pietra da cantone, il tufo. In secondo luogo abbiamo avuto un boom di richieste per strutture recettive, e in questo senso siamo stati selettivi, in tempi nei quali la Regione offriva finanziamenti a pioggia: abbiamo tenuto conto e approvato solo quei progetti che mantenevano caratteristiche ben precise. L'attenzione è stata data anche alla dimensione dell'enogastronomia, sia a livello di cucina che, oserei dire, di prodotto vino, la cui produzione locale e relativa qualità sono un passaggio importante: sono convinto che la Provincia debba farsi carico del fatto di consentire che nei menu dei nostri ristoranti il prodotto vino locale sia commerciabile ad un prezzo accettabile. Infine un atto pesante quale quello di escludere una zona industriale dal piano regolatore, a mio parere inutile per eventualmente decentrare quelle poche cattedrali nel deserto che si trovano lungo la Val Cerrina».

-Le voci girano, e le mosse in consiglio comunale non sono passate inosservate: in cantone Castello di Castel San Pietro cosa succederà?

«Per il Castello di Castel San Pietro è stata fatta una richiesta per la costruzione di un hotel di ottimo livello che manterrà intatte le caratteristiche del territorio, con i vari richiami in

mattoni e tufo, e che recupererà la cubatura esistente. Abbiamo fatto una variante al piano regolatore per permettere l'edificabilità di strutture adatte ad accettare la gente che andrà a lavorare nel complesso; nel progetto è prevista la riproduzione di un secondo castello, con un anfiteatro per concerti. L'attenzione per l'ambiente è estrema, per cui io credo che anche questo non possa essere altro che un valore aggiunto al nostro territorio, non dimenticando che darà la possibilità al territorio stesso di godere di un luogo che oggi è proprietà privata».

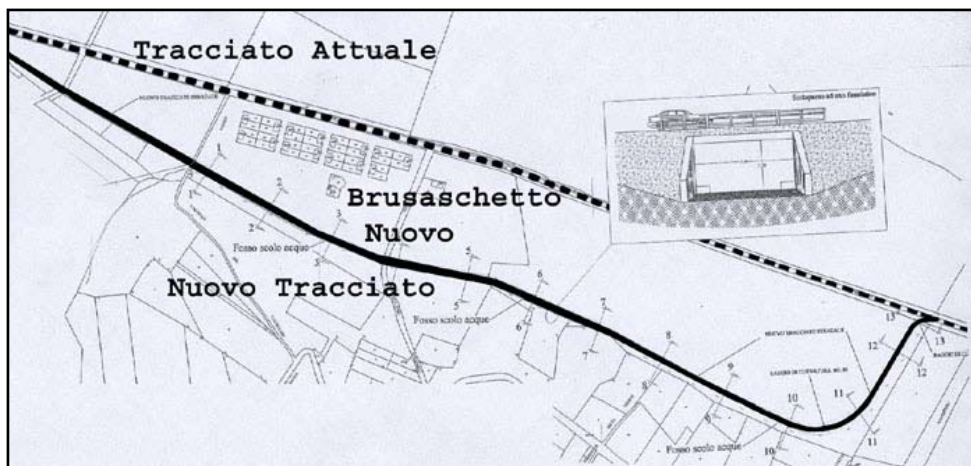
-Ma il discorso del fascino "selvaggio"?
«Un amministratore serio si trova ad un bivio: è meglio avere una zona con queste caratteristiche, chiusa al pubblico con un cancello che ne impedisce l'accesso, ed eventualmente ritrovarsi con la proprietà che, stufandosi, lascia il posto incurato precludendo la splendida vista che da lì si gode, oppure attuare un intervento? Non dimentichiamoci che l'annosa questione della chiesa del castello è stata sollevata da molti, senza che nessuno sia mai intervenuto concretamente in qualche modo per proteggere l'edificio dalle devastazioni dei teppisti».

-Parliamo dei servizi: lei è stato un fautore del mantenimento a Camino di propri servizi esclusivi, laddove, nelle piccole realtà, si tende, proprio per mantenere un'efficienza dei servizi stessi riducendo i costi, a consorziarsi e condividere con comuni limitrofi spese e benefici (ad esempio riunendo due uffici omologhi)...

«Da presidente della Comunità Collinare ho portato avanti l'idea di consorziare i comuni, ma nell'ottica di aggiungere servizi a quelli che Camino già possedeva. Io credo che il venire a mancare di una sede comunale sia il primo tassello di una perdita di identità del comune. Una giovane coppia intenzionata a venire a Camino la prima cosa che chiede è se c'è una scuola, se c'è uno sportello bancario, se c'è la farmacia, se c'è la posta... In buona sintesi credo al principio di unione se questo significa razionalizzare e aggiungere dei servizi, ma dei servizi a parte, ulteriori a quelli già esistenti».

Ringraziamo Sergio Guttero per la sua disponibilità

Intervista di Sandro Ricci e Carlo Rosso



Ecco quale sarà il nuovo tracciato della strada di Brusaschetto, che correrà ai piedi della collina e andrà a sostituire l'attuale percorso, ricavato sull'elevato dell'argine di Brusaschetto Nuovo. La strada sarà sostanzialmente "spostata" più a sud, verso il piede della collina, e il suo terrapieno costituirà il nuovo argine di protezione al versante. Nel periodo di costruzione il transito veicolare utilizzerà la strada di servizio in terra battuta aperta alcuni anni fa in occasione della demolizione delle briglie della centrale "Fermi".

Per un pugno di arcate in più

Dopo innumerevoli incontri, dibattiti, conferenze e riunioni tecniche il progetto per l'allungamento del ponte sul Po tra Trino e Camino pare essere giunto al punto di non ritorno. La storia di cinque anni di lavoro, ma anche di polemiche e conflitti per un fiume che fa ancora paura

Che lo spartano e ben poco enfatico ponte tra Trino e Camino non fosse nato, più di cento anni fa, sotto un buon auspicio di conciliazione tra la collina e la piana lo racconta la storia (vedi il box a pag. 5). La guerra portò i partigiani a sedare momentaneamente la *querelle*, tirando giù il manufatto. *Querelle* che la novella Repubblica, animata da buone intenzioni e senza saperlo, indusse a riaprire con la sua ricostruzione. Nella storia che andiamo a raccontarvi, sappiatelo, ciò che passa sotto il ponte, e cioè il fiume Po, non ha nessuna rilevanza, perché ormai questo derelitto segno magnifico del lavoro e della genialità della natura non serve più a nulla, se non, a quanto pare, a non far dormire la gente di notte.

In questa storia i protagonisti sono tantissimi, decisamente troppi per un melodramma d'appendice quale essa è; sia chiaro, qui non si sminuisce ciò che è stato, a livello umano ed economico, il dramma di due alluvioni, che il sottoscritto ha tra l'altro vissuto in prima persona. Si vuole solo mettere in scena ciò che ha condotto a quello che (forse) sarà un cambiamento notevole nel paesaggio e, almeno un po', nella vita quotidiana di questa contrada, cioè l'ormai famosissimo allungamento del ponte sul Po tra Trino e Camino. Anzitutto i più o meno protagonisti, inseriti nel contesto: il ponte è di proprietà, a metà ciascuno, delle Province di Alessandria e di Vercelli. Sorge bellamente a metà strada tra i comuni di Camino e Trino, ovviamente all'interno della legislazione regionale della Regione Piemonte. Il corso del fiume e le infrastrutture che hanno a che fare con esso sono poste sotto il controllo di due enti: l'Agenzia Interregionale per il fiume Po (Aipo) e l'Autorità di Bacino del Po; in particolare quest'ultima, attraverso il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), regola a livello di intero bacino gli interventi sulla fascia fluviale. Intorno a questi attori principali si muove un'altra serie di attori secondari, comparse, addetti vari alla scena ecc., oltre a qualche decina di acronimi di burocratese distillato.

La storia comincia lontano, precisamente nel

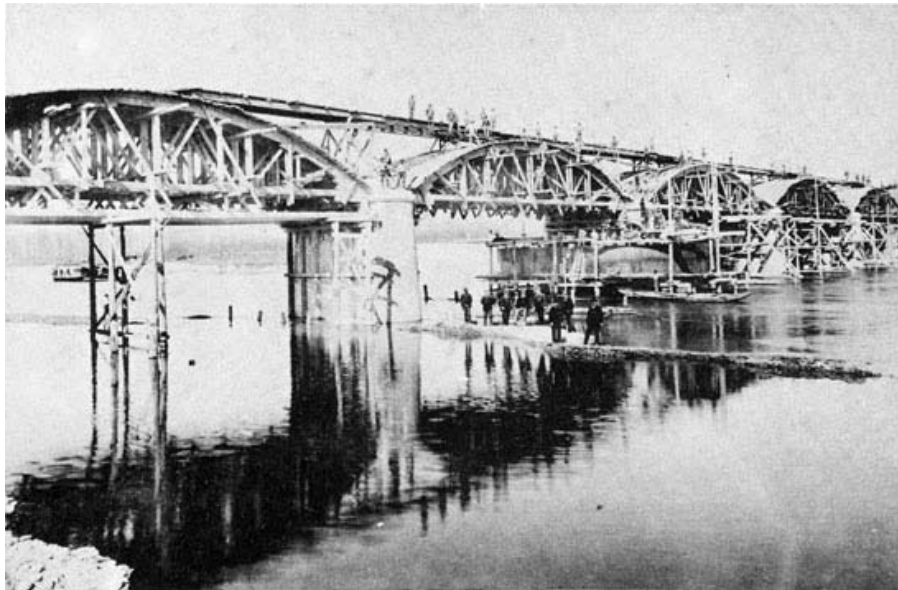
2001, quando è approvato il PAI conseguente all'alluvione del 1994; senonché di alluvione nel frattempo ce ne era stata un'altra, da cui integrazioni e modifiche a pioggia. Finita la "fase 1" del suddetto piano di intervento, cioè la messa in sicurezza "di emergenza" del bacino fluviale, si deve passare alla "fase 2", quella del consolidamento, del miglioramento del sistema di protezione anti-alluvioni, che inizia nel 2004, dopo una decisiva riunione programmatica di due anni prima.

A quest'epoca il sindaco di Trino, Giovanni Ravasenga, principia a ventilare l'idea di un intervento sulla "strozzatura" del fiume in corrispondenza dell'area del ponte, dopo che la "briglia", cioè la diga, della centrale nucleare era stata rimossa. A inizio 2005 i nostri – cioè in primis Provincia di Vercelli con l'assessore ai Lavori Pubblici Zanotti, Provincia di Alessandria, comune di Trino e comune di Camino con il sindaco Guttero – iniziano una serie di riunioni (ai più vari

ci sta, affermando che il Po si mangerebbe ancora di più la collina. Le arcate (le "luci") nuove vanno pure bene, ma nessuno le vuole sul proprio territorio. A giugno del 2006, alla riunione numero "non si sa bene quale", l'assessore casalese Coppo afferma: "*Credo che ormai la scienza sia in grado di governare un corso d'acqua, come avviene all'estero. In Italia, purtroppo, c'è la cultura dell'effimero, priva di programmazioni serie e affidabili*"... la scienza potrà pure governare i fiumi, ma la politica governa la scienza. In effetti quello che pare mancare (e qui si parla non solo del ponte, ma di tutta un'altra serie di questioni sulla sicurezza idrica che è meglio non affrontare) è proprio un parere "tecnico", visto che le considerazioni di chi vuole allungare il ponte non paiono troppo corroborate dal conforto dell'insindacabile scienza. Per ovviare alla questione, e siamo nell'autunno del 2006, giunge finalmente uno studio commissionato alla società specializzata Hydrodata (che si

era già occupata della rimozione della famosa "briglia" della centrale) da Comune di Trino e Provincia di Alessandria (sebbene quest'ultima non compaia tra i clienti della società). Hydrodata è incaricata di fare un calcolo idrico sulla portata massima del tratto fluviale in corrispondenza del ponte, così da capire se il suddetto costituisce ostacolo o meno al deflusso delle acque. La risposta, a quanto pare, è complessivamente negativa: il ponte non strozza il fiume, sarebbe sufficiente liberare le due arcate alle estremità attualmente in parte ostruite e, se proprio si volesse

costruire qualche arco nuovo qui e là, sarebbe meglio farlo verso Trino, dove la corrente spinge di più, senza mettere a repentaglio la sicurezza della collina. Guttero coglie la palla al balzo e considera la questione chiusa: il ponte non si amplia. Ma Ravasenga non si arrende, neppure innanzi al responso di uno studio che, evidentemente, ha pagato pure lui (affermerà poi che, come da lui segnalato, nel calcolo c'era un errore di portata...). In maniera vagamente contraddittoria dirà: "*Le valutazioni tecniche non spettano di certo a noi, ma l'ampliamento del ponte è necessario per la salvaguardia di tutto il territorio...*"



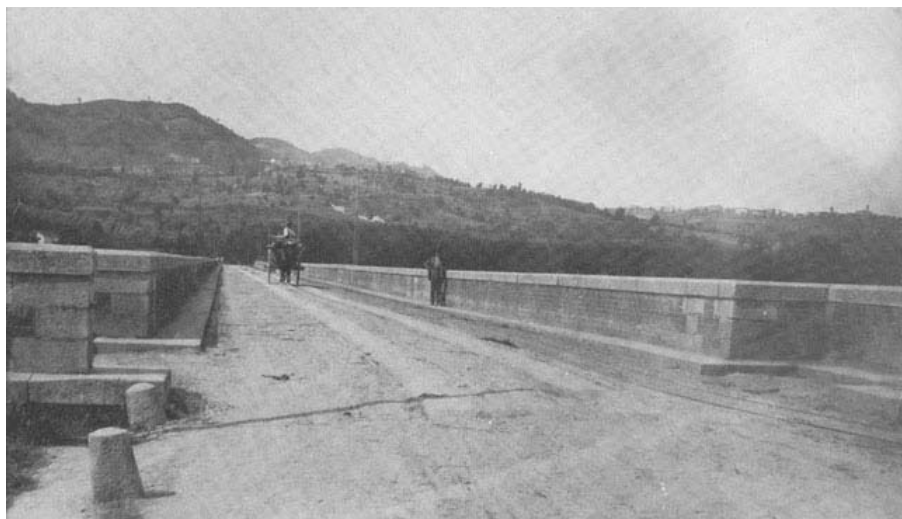
Il ponte sul Po durante i lavori per la sua costruzione, tra il 1892 e il 1894. Sullo sfondo si intravede il porto natante di Camino (da "Immagini di Trino nelle vecchie fotografie", Trino 1980).

livelli) che si protrarranno per quattro anni sostanzialmente riproponendo la medesima soluzione controversa: ampliare il ponte con l'apertura di alcune nuove arcate e "rimodellare" (che vuol dire modificare radicalmente) l'area golenale di Brusaschetto Nuovo. Di fronte alle sempre più incalzanti spinte di Ravasenga per la partenza del progetto, Guttero si dimostra dapprima possibilista, ponendo come questione irrinunciabile la sicurezza della collina, per poi recalcitrare sempre più su posizioni negative. Il fatto è che Trino fremme per iniziare le opere, ma vuole spingerle tutte verso Camino, al che quest'ultima non

aggiungendo poi in merito al pericolo di franamento del fronte collinare: "È un problema che non esiste, l'ho ribadito nelle tante osservazioni che ho inviato a tutti gli interlocutori di questa vicenda. Gli unici ad essere convinti del contrario sono la Provincia di Alessandria e soprattutto chi sta in cima alla collina". Apriti cielo!

In buona sostanza i caminesi dicono che la collina è geologicamente dissestata, i trinesi replicano, non del tutto a torto, che per questa situazione poco invidiabile devono ringraziare i cementifici e la loro eccellente idea di fare dei versanti collinari delle groviera.

Ad un tratto, aprile 2007, l'Autorità di Bacino pubblica il piano di fattibilità della sistemazione idraulica del tratto casalese del Po e, guarda caso, vi compare l'ampliamento del ponte, con due arcate "caminesi" più un numero indefinito di arcate "trinesi", l'eliminazione dell'argine stradale di Brusaschetto Nuovo e il nuovo elevato (cioè argine) stradale ai piedi della collina. Ravasenga, a quanto pare, è riuscito a portare l'Autorità dalla sua. A questo punto, a detta di quasi tutti, è il momento di muoversi



Vita quotidiana sul ponte negli anni Venti. Sullo sfondo le colline di Zizano e Brusaschetto, fittamente coltivate (da "Immagine di Trino nelle vecchie fotografie", Trino 1980).

per reperire i soldi, sennò l'intero piano di intervento sul tratto di fiume che parte da Crescentino e giunge a Valenza va a farsi benedire. Bene, pronti, via! Sette mesi dopo Bergoglio, del gruppo consigliere "Futura Balzola", afferma sconsolato a "Il Monferrato", dopo che la duecentesima riunione, per mancanza di tempo, ha dovuto glissare su alcuni punti dell'ordine del giorno: "Se ne discuterà quanto prima anche se questa volta, pur lasciando alla Divina Provvidenza tutto l'arbitrio che le compete, non credo che il sottoscritto vedrà mai la realizzazione!" La cosa comincia ad avere tonalità mistiche...

Dicembre 2007: a questo giro ci si vede in Regione, settore Difesa del Suolo. Ravasenga ribadisce la sua posizione, Zanotti segue a ruota; Guttero, con a fianco l'assessore Rondano, riconferma tutte le sue remore, spalleggiato da Filippi e Priora della

Provincia di Alessandria. Si è arrivati almeno ad un punto: 5 a 2 per Trino, nel senso che cinque arcate se le prende Trino e due (forse) Camino, sebbene Guttero, ritenendo l'intervento dalla sua parte eccessivamente invasivo, sia dell'idea che prima Trino fa le sue arcate, dopo si vedrà. Il ponte, dunque, da nove arcate passa a sedici.

Quasi un anno dopo, il 24 novembre 2008, la Giunta Regionale inserisce l'intervento del ponte nel piano triennale di finanziamento di opere pubbliche. Il costo dei lavori di ampliamento e protezione del piede collinare si aggira sui 20 milioni di euro. Cosa è successo? Sostanzialmente poco o niente, tranne che ora si parla deliberatamente di un intervento a protezione della sponda caminese, soprattutto in corrispondenza del versante di Rocca delle Donne, sulla cui situazione di dissesto dalle parti di Trino ci si è ravveduti. C'è, ovviamente, chi non ci sta, nella fattispecie il comune di Morano che teme di dover fare da scialuppa (affondata) di salvataggio per Trino, ma il fatto non suscita più di tanto sorprese, visto l'andazzo della vicenda.

Siamo così giunti alla fine della storia? No, siamo giunti in realtà al presente, con un

protocollo di intesa tra le parti interessate e, forse, il concepimento di un progetto di massima (!) per gli interventi. Intesa che cade proprio quando il Comune di Trino è paralizzato dal commissariamento e, fra pochi mesi, la composizione delle amministrazioni di Camino e della Provincia di Alessandria potrebbe cambiare.

Il lato edificante della nostra novella è pressappoco questo: cinque anni di discussioni, un numero imprecisato di riunioni ai più vari livelli, costosi studi commissionati e poi debitamente dimenticati, non una bozza di progetto preliminare (sulla quale cosa Guttero, a ragione, ha sempre posto l'accento)... e il Po? Lui fa da spettatore, impotente e forse sdegnato, sicuramente offeso dall'agire degli uomini, ma sempre in grado di arrabbiarsi e fare paura... e in fondo come dargli torto?

Carlo Rosso

Breve storia del ponte sul Po

Nel dicembre del 1892 si iniziava la costruzione del ponte tra Trino e Camino, su progetto dell'ingegnere Lino Gastaldi, sovvenzionato dai comuni limitrofi, dal comune di Vercelli, dalla Provincia di Alessandria, da quella di Novara (la provincia di Vercelli nascerà solo nel 1928) e dall'Ospedale Maggiore di Vercelli che possedeva i terreni di Pobietto. La grande querelle era iniziata molto tempo prima, quando a Roma, su pressioni dell'on. Giovanni Faldella di Saluggia, si sancì la necessità di costruire un ponte sul Po tra i due, eccessivamente distanti, di Chivasso e Casale (non ne esistevano altri in zona). Crescentino e Trino si candidarono subito: la prima si trovava al confine di ben tre province, Alessandria, Torino e Novara, la seconda sfruttava il progetto di prolungamento della linea tranviaria da Vercelli-Trino verso Serralunga e il Monferrato che avrebbe dunque attraversato il Po con un ponte sia ferroviario che carrabile (progetto dell'ing. Vallia che, a causa delle pendenze, tagliava fuori dal percorso ferroviario Camino per giungere direttamente dal ponte a Pontestura). Alla fine di ponti se ne fecero due, non prima che anche Palazzolo, Gabiano e altri ancora rivendicassero il "loro" ponte. Per dare un'idea gustosa delle controversie che gli interessi politici (oggi come ieri) impongono all'attività pubblica, possiamo leggere il verbale del sopralluogo per il ponte che si tenne il 9 luglio del 1890 in sponda sinistra nei pressi del porto di Brusaschetto, presenti i sindaci locali e gli emissari provinciali e degli enti interessati. Ognuno fece le sue osservazioni: il sindaco di Camino disse che il ponte andava fatto 50 metri a valle del porto di Brusaschetto, al che il sindaco di Brusaschetto ribattè che invece andava eretto 50 metri a monte dello stesso; il rappresentante dell'ospedale Maggiore di Vercelli voleva viceversa il ponte poco più a monte del porto di Camino... ci si risolse a far inviare per iscritto da ciascuno le proprie richieste.

Il ponte fu concluso sul finire del 1894, con una spesa complessiva di 647.000 lire. Eppure i problemi non erano finiti: se ora il ponte c'era, la strada sulla sponda caminese non c'era e non ci sarebbe stata ancora per diversi anni per responsabilità della Provincia di Alessandria. Un fatto che costrinse i traffici tra le due sponde all'utilizzo ancora una volta dei porti natanti e delle pessime stradine di Zizano e Brusaschetto. A causa di ciò il marchese Ferdinando Scarampi di Camino pretese e ricevette dalla Provincia di Novara un cospicuo indennizzo, sia per i mancati guadagni dei porti (che erano suoi), sia per i transiti sulle proprie strade dovuti ai ritardi della costruzione della provinciale.

Nel 1913, sfumato il progetto del tramvai fino a Serralunga, si posarono i binari a scartamento ridotto per i vagoncini dei cementifici Buzzi e Cementi Po (poi Victoria).

Il 27 marzo 1945, a guerra ormai quasi conclusa, il ponte veniva abbattuto nottetempo da un attentato partigiano con cariche di dinamite; il nuovo ponte, per il costo di oltre 55 milioni di lire, sarà inaugurato nel maggio del 1949 alla presenza dell'allora Ministro dei Lavori Pubblici Tupini, non prima che, ovviamente, Pontestura si candidasse (non a torto) come sito del nuovo ponte.

C.R.

Nasce il Consorzio dell'olio extravergine di oliva del Monferrato

Un semplice atto formale o il riconoscimento dell'olivicoltura come presenza reale nel panorama agricolo monferrino?

È nato ufficialmente da poco il Consorzio per la tutela e la valorizzazione dell'olio extravergine di oliva del Monferrato; la sede legale e l'Ufficio Consortile si trovano presso l'Istituto Tecnico Agrario "V. Luparia" - via Luparia 14 a San Martino di Rosignano Monferrato.

La nascita di questo consorzio con atto notarile del 25 febbraio scorso, rientra in un progetto di più ampio respiro: quello denominato "Ulivi in Monferrato", ideato e portato avanti dall'Istituto Tecnico Agrario "Vincenzo Luparia" ed in particolare dai docenti Durando, Gallo e Battaglia con i loro studenti. Rimaniamo stupiti perché di ulivi cominciamo a vederne solamente da alcuni anni; in realtà la presenza dell'ulivo esiste da sempre in Monferrato. Gli ulivi erano coltivati in associazione con i mandorli tra le culture arboree e con lo zafferano tra quelle erbacee in quanto molto simili per esigenze pedoclimatiche. Secondo la relazione del prof. Durando *"I primi insediamenti in Monferrato sono stati effettuati da popolazioni Liguri; [...] fino alla seconda metà del Duecento la coltivazione dell'ulivo si diffonde sempre di più nel Monferrato e nei territori limitrofi. [...] Ulivo e vite rimasero in concorrenza fino alla fine del '700, ma la coltivazione dell'ulivo andò a scomparire con l'arrivo di inverni molto freddi lasciando spazio alla vite [...] Sono rimasti in molte aree del Monferrato toponimi che fanno riferimento all'ulivo: Olivola, San Marzano Oliveto con il monte Uliveto; un altro monte Uliveto a Ponzano di Crea, la strada degli ulivi tra Grazzano Badoglio e Patro di Moncalvo, la contrada Olivetta a Conzano ed altre ancora".* Nel nostro comune, a Rocca delle Donne, ci sono scritti che riportano dell'esistenza di ulivi. Guglielmo IV il Vecchio, nel febbraio del 1167, conferma tutta una serie di privilegi al monastero di Rocca e tra questi il possesso di un uliveto nei pressi del monastero. Sotto Gabiano e Cantavenna una "giara" denominata l'Isola dell'Olivetto fu oggetto di contese tra Gabiano, Fontanetto, Palazzolo e Rocca delle Donne. Il Marchese del Monferrato ne donò i terreni al monastero. Presso la Tenuta Gaiano a Camino, esiste un Monte che si chiama Monte Uliveto.

È sulla base di queste osservazioni che l'Istituto Agrario ha iniziato studi per la reintroduzione dell'olivicoltura in Monferrato. Dapprima ha effettuato ricerche su varietà presenti in altre parti d'Italia quali Canino, Grignan, Coratina, Carolea, Leccino, Moraiolo, Taggiasca, Picholine, Ascolana, Uovo di Piccione, Maurino. Ma la presenza di ulivi pluricentenari in varie località come ad Odalengo

Piccolo, Isolengo, Murisengo, Rosignano, San Giorgio, Vignale, Ozzano, Lu Monferrato, Cantavenna ecc., ha permesso di effettuare ricerche sul DNA e intraprendere la via del recupero e conservazione della biodiversità locale in modo da dare un legame con il territorio e la storia.

Questo lavoro oggi ha portato ad un risultato notevole sul piano della conoscenza olivicola in Monferrato; sono state individuate varietà adatte alla coltura in Piemonte ma non solo. Si sono anche individuate varietà storiche sulle quali l'Istituto sta ancora lavorando, con il CNR d'Ivalsa di Sesto con il dott. Antonio Cimato, in quanto considerate come nuove accessioni, non riconducibili a varietà appartenenti al panorama italiano. L'idea è di identificare delle varietà autoctone del Monferrato. I risultati delle ricerche dovrebbero essere pubblicati a breve, nella primavera 2009.

Al momento le cultivar di ulivo che danno buoni risultati di adattamento sono: Leccino, Pendolino, Maurino, Frantoio ecc. Sono varietà adatte al nostro clima monferrino dove gli inverni possono essere freddi come l'anno 2008 ha dimostrato.

La creazione oggi del consorzio al quale il nostro comune ha aderito viene a completare idealmente questo progetto. Nasce innanzitutto in un momento in cui ci sono circa 50 produttori, divisi tra coltivatori diretti e privati; 100 ettari coltivati; 40.000 ulivi; 300 quintali di olive raccolte nel 2008 di cui 130 quintali lavorati al piccolo frantoio dell'Istituto con una produzione di olio di 15 quintali; i restanti 170 quintali sono stati portati ad impianti oleari in Liguria. In tutto nel Piemonte considerando i 300 quintali "monferrini" nel 2008 si sono superati i 450-500 quintali di olive.

Un interesse crescente dunque, che richiede di porre delle regole per cercare di coltivare ulivi e produrre un olio di qualità come nelle altre parti d'Italia.

Creare un consorzio significa innanzitutto dare un supporto tecnico ai produttori attuali e futuri e definire una serie di principi nella

produzione di un olio d'oliva del Monferrato, in modo soprattutto da indirizzare i produttori a coltivare e produrre secondo dei criteri ben definiti, con l'utilizzo di varietà olivicole adatte, l'impiego di tecniche di coltivazione appropriate come le modalità di trasformazione e di confezionamento; il tutto per poter ottenere il Marchio di qualità dell'olio extravergine di oliva del Monferrato. Si propone inoltre di fare riconoscere denominazioni e tutele - D.O.P., I.G.T - istituire un marchio, elaborare i disciplinari di produzione per definire le caratteristiche degli oli, le aree geografiche, le esigenze culturali e produttive degli ulivi. Non secondaria sarà un'azione di controllo diretto o tramite appositi organismi sulla rispondenza degli oli ai requisiti imposti dai Disciplinari di Produzione e di Trasformazione che mira a dissuadere da eventuali frodi e dare spazio a chi vuole lavorare con onestà e rispetto per la terra, il prodotto e il consumatore. I costi attuali di produzione sono elevati, circa 28 euro per un litro di olio di oliva. Questo perché ancora mancano strutture adeguate. I produttori grandi vanno a frangere lontano dal Monferrato. È quindi pensabile che questo costo diminuirà col tempo e l'aumento dei mezzi di trasformazione in loco. Esso dà comunque l'idea di quello che può costare un prodotto di qualità.

Poco per volta si sta quindi disegnando uno scenario strutturato e volto a stimolare una nuova economia di nicchia e, si spera, di qualità.

Attualmente esiste nella nostra zona un unico frantoio, quello dell'Istituto, con una capacità abbastanza ridotta. Ma lo sviluppo di questi ultimi anni apre nuove prospettive per l'Istituto che spera di riuscire ad acquisire un frantoio più capiente con il sostegno dei vari enti.

Si è voluto testimoniare questa interessante iniziativa perché dimostra come l'incontro tra un Istituto Agrario e il suo territorio possa contribuire a valorizzare una terra sia sotto l'aspetto paesaggistico che agricolo, enogastronomico e turistico recuperando in questo

modo un patrimonio; può costituire una complementarità alla viticoltura ed evitare l'abbandono di certe zone collinari. Contribuisce in ogni caso ad arricchire esteticamente un territorio. E per il nostro territorio dove il bosco ha invaso quasi tutti i terreni, l'ulivo secondo il prof. Durando può costituire un elemento di arricchimento del paesaggio perché è adatto al recupero dei versanti più soleggiati di aree abbandonate o degradate.

Carta d'identità dell'olivo

Olivo: Dicotiledone, famiglia *Oleaceae*, genere *Olea*, specie *Olea Europaea sativa* D.C. o *Olea Europaea*

Area di crescita: zone temperate tra 30° e 45° parallelo nord e sud

Produzione di un albero: da 15 a 40 Kg. di Olive - da 3 a 8 Kg. di Olio (resa del 20%)

Ulivi nel mondo: 800 milioni di piante su 9.500.000 ettari

Ulivi nel Mediterraneo: 700 milioni di piante su 9.000.000 ettari

Produzione mondiale di Olive: 7.900.000 Ton. (7.200.000 da Olio - 700.000 da Mensa)

Produzione italiana di Olio: 450.000 Ton.

Produzione mondiale di Olio: 1.500.000 Ton.

Olio prodotto nel Mediterraneo: 1.450.000 Ton. nel 1995 (circa il 95% della produzione mondiale)

Se avete dei dubbi sulla qualità dell'olio di oliva del Monferrato possiamo portarvi l'esempio di eccellenza di Moncalvo con Valentino Veglio che produce dal 1997 e da più anni ha ottenuto riconoscimenti vari tra i quali la presenza sulla guida di Slow Food e il premio nel 2008 per il suo olio denominato "Origini", qualificato come "olio eccellente" e 1 oliva. "Origini" è prodotto con cultivar Noraiolo in purezza. L'Olio del Monferrato può essere così definito: ha un fruttato tenue, dolce con sentore di mandorla e mela verde con la particolarità di avere un tenore in acido oleico molto basso. Abbassa i livelli di colesterolo totale e aumenta l'HDL (il "colesterolo buono"). Rispetto agli oli del Sud Italia, l'olio proveniente dalla fascia nord contiene molta meno acidità. Semplificando, più un olio è buono, minore è il suo livello di acido oleico.

A Camino sono alcuni anni che vediamo coltivati i campi di ulivi; quelli di Mario e Maria Ginepro in particolare, ma anche privati che hanno messo qualche pianta a dimora o in vaso in cortile e giardino. L'ulivo può diventare certamente una possibilità per fare rinascere il nostro paesaggio, così avvilito dalla Robinia, ma può anche diventare una opportunità per arricchire la nostra cultura e i sapori delle nostre tavole.

Per chi fosse interessato a questa coltura, e per ottenere delle olive adatte alle preparazioni in salamoia, potete contattare l'Istituto Agrario dove si faranno carico di consigliarvi sulla varietà di ulivi da piantare, sull'esposizione e sui trattamenti per curare la pianta. Oggi una piantina di 2 anni costa 5,50 € circa. Potrete anche acquistare delle piantine presso l'Istituto.

Nel panorama piemontese si segnala anche l'esistenza dell'ASSPO, l'Associazione Piemontese Olivicoltori, nata nel 2003, che in collaborazione con l'Istituto cerca di diffondere la cultura dell'ulivo e insegnare tecnicamente ai produttori come gestire un impianto. Esiste anche un altro consorzio di tutela dell'olio extravergine del Piemonte che ha sede a Torino al quale hanno aderito 5-6 produttori di varie aree olivicole del Piemonte. Ad oggi invece, al consorzio del Monferrato hanno già aderito o stanno aderendo 40 olivicoltori, dimostrando quindi un interesse forte. La partecipazione anche delle istituzioni pubbliche, dei comuni, dimostra la volontà marcata di rilanciare questa coltivazione. Bisognerebbe comunque fare un passo successivo; oltre la pura e formale adesione al consorzio da parte dei comuni, questi dovrebbero diventare parte attiva, con l'organizzazione di incontri pubblici, ad esempio per informare la popolazione sulle iniziative territoriali ed opportunità che si vengono a creare. Dare maggiore visibilità a tutti i progetti che possano rientrare in un rilancio di una zona resta il migliore modo per stimolare i cambiamenti.

Cathy Bernard

Le (tante) virtù delle nostre erbe commestibili

di Riccardo Longhi

Le erbe commestibili dei prati, dei campi o delle vigne sono un grande regalo della natura e la primavera in arrivo è la stagione migliore per raccogliere, gustare i loro straordinari sapori ed avvalersi delle loro notevoli virtù salutari. Quando la natura si risveglia, il metabolismo cellulare dei vegetali è spinto al massimo regime ed arricchisce le foglie, i fusti e i fiori di sostanze biologicamente molto attive ed utilissime per l'alimentazione, non solo dal punto di vista gastronomico ma anche per l'attività terapeutica che esercitano. Il fatto di essere naturali o meglio selvatiche, fa in modo che esse non siano sottoposte a nessuna forzatura con concimi o con trattamenti chimici; quindi riescono a sopravvivere con le loro sole forze e sono in grado di arricchirsi di sali minerali, vitamine, alcaloidi particolarmente biodisponibili. Di conseguenza, la stessa varietà vegetale, se viene "addomesticata" e coltivata, ha le normali caratteristiche nutrizionali di tutte le verdure commerciali (e anche gli stessi problemi), se invece è selvatica, ha quel qualcosa in più: è sana, incontaminata e più ricca di vitamine e sali minerali.

Note ovvie ma importanti: è sempre indispensabile un attento ed approfondito lavaggio prima dell'utilizzo di ogni vegetale; proprio perché sono molto ricche di "principi attivi" bisogna consumarne quantità ragionevoli.

Le più famose .

Tarassaco (*Taraxacum officinale*)

Più che con il suo nome botanico è noto con mille appellativi comuni che ne dimostrano l'enorme diffusione: "dente di leone", "soffione", "dente di cane", "cicoria matta" e "piscialletto" sono alcuni dei nomi in uso nelle varie regioni italiane per indicare questa erbacea perenne rustica, cioè resistente al gelo.

Per chi ha problemi di costipazione intestinale o di foruncoli derivati dal lento funzionamento del fegato l'infuso di tarassaco, preparato mettendo a bollire un cucchiaino di radice in una tazza d'acqua, costituisce un ottimo rimedio. Esso è anche un buon diuretico.

Chi si sente sempre stanco dovrebbe provare a seguire per una quindicina di giorni la cura degli steli di tarassaco: si colgono steli fioriti, si lavano poi si stacca il fiore e si mastica lentamente lo stelo che è amarognolo croccante e succoso come un'insalata. Da cinque

a dieci steli al giorno, presi per una quindicina di giorni, svolgono una benefica funzione depurativa e rigenerano l'organismo.

Ortica (*Urtica dioica*)

Principi attivi: proteine, sostanze azotate, aminoacidi essenziali, istamina, glucidi, acido formico, acido acetico, sitosterolo, carotenoidi, caroteni, vitamine, acido pantotecnico B-2, vitamine C, D, K, E, acido folico, ceneri, calcio, manganese, magnesio, ferro, sodio, potassio, tannini, mucillagini, vitamine del gruppo B clorofilla, xantofilla.

È depurativa, diuretica, antiinfiammatoria, contro le infiammazioni delle vie urinarie, malattie reumatiche, gotta, prevenzione e trattamento della litiasi renale (calcoli), è un ottimo ricostituente e rimineralizzante, attiva le funzioni digestive, ha una azione tonificante, ricostituente, antidiarrea, emostatica, ipoglicemizzante, indicata anche nelle diete dimagranti. L'ortica esplica la sua azione soprattutto a livello epatico, nelle epatopatie croniche, infettive e

tossiche, abbassa il colesterolo, nelle diarree, nelle sindromi influenzali, nelle enteriti, nelle anemie, nella ipertensione arteriosa, nella tensione da sindrome pre-mestruale, normalizza la attività batterica intestinale, nell'acne. Uso esterno utile per artrosi, lombalgia, sciatalgia, tendiniti, distorsioni.

Soncino

Il soncino (sarsèt) è una insalata di poche pretese, ma solo nell'aspetto. In realtà è una vera miniera di vitamine e sali minerali. Ve lo presento: per iniziare pro-vitamina A (100 gr di soncino coprono il fabbisogno quotidiano), vitamina B9 (acido folico) e C. Contiene calcio e fosforo. Nutriente, vitaminizzante, utile nella stanchezza del cambio stagionale. Deve avere le foglie opache, integre e senza macchie. Le foglie molto grandi sono indice di concimazione forzata e scarso sapore. L'infuso di foglie di soncino, dolcificato con poco miele di tiglio o fiori d'arancio, favorisce il sonno, in particolare dopo una cena pesante. Si mettono 10 foglie per tazza d'acqua bollente, in infusione per 10 minuti.



Il soncino, in dialetto sarsèt.



L'ortica (*Urtica dioica*)

MOSTRE

A Prarolo Guido Villa e Michele Mingoia tra sacro e profano

La cittadella del mastro artigiano a Prarolo è una cattedrale nel deserto. Una sorta di miraggio in mezzo al nulla, che nasce come progetto molto ambizioso e coraggioso per raccogliere le tecniche di lavorazione della più antica tradizione italiana. Un modo per salvaguardare il nostro patrimonio artistico, culturale e tecnico nella speranza forse utopica di poterlo tramandare alle generazioni future e di renderlo facilmente fruibile ad un vasto pubblico. L'artigianato, l'artigianato artistico e l'arte pura sono e saranno gli ospiti fissi di questa struttura. Ed è proprio lì, all'interno di uno degli spazi espositivi, la galleria Art & Wine, che sabato 21 marzo alle 18 si è tenuta l'inaugurazione della mostra *Sacro e Profano* nella quale Michele Mingoia e Guido Villa hanno esposto alcune loro opere. La produzione artistica di Michele Mingoia si caratterizza per l'uso di una tecnica pittorica di origine antichissima: l'encausto. Probabilmente originario dell'Egitto, l'encausto consiste nella stesura su supporti asciutti, di colore impastato con la cera. In questo modo i pigmenti luccicano, brillanti, nella loro compattezza. Gli esempi più antichi di dipinti ad encausto risalgono al II° sec d.C. ma non mancano casi anche più recenti, come il fregio dell'aula del Parlamento a palazzo di Montecitorio a Roma. Mingoia riporta in auge questa tecnica, utilizzando una base di cementite resa uniforme con la grafite. Su tale supporto incide la forma che vuole dare alla propria opera ed infine vi stende i colori. L'abbinamento delle varie tonalità su sfondo nero dà l'impressione di trovarsi di fronte ad un suggestivo mosaico moderno. In linea con il tema della mostra, l'autore propone sia soggetti sacri come la *Deposizione* già esposta a Cracovia per papa Giovanni Paolo II, nel 1979, sia soggetti a tema profano come le sinuose silhouette di donna che sbucano ora da un fiore in *Crocus*, ora in una vela spiegata al vento in *Pensiero che ritorna*.

Anche Guido Villa espone il sacro ed il profano. Il sacro è rappresentato in questo caso dai tre studi per la decorazione della Cattedrale di Isiolo e dal trittico *Crocifissione urbana*. Tuttavia, risulta assai difficile non considerare sacro anche il tema che Villa tratta in quadri come *Pietà*, *Iniezione letale* o *Il settembre*: la privazione della vita umana a causa della violenza altrui. Condensata in queste poche opere ecco l'anima e la sensibilità dell'autore. Gli studi con le figure dell'Esodo, ci danno un'idea di come deve essere il grande ciclo di dipinti su otto pannelli che Guido ha eseguito nella cattedrale di Isiolo in Kenia. I caldi, vivaci colori africani utilizzati dall'autore imprimono realismo, attualità, alla sacralità del soggetto. I quadri che trattano il tema della pena di morte lasciano invece attoniti per la crudezza delle espressioni dei volti rappresentati e per le sensazioni forti che riescono a trasmettere. Ne traspare la viva condanna dell'artista per questa pratica barbarica d'ingiustizia. Guido Villa quindi, pittore della realtà sociale, che nella società è immerso, e come tutti, dalla società viene a volte profondamente turbato. I quattro cavalieri dell'apocalisse irrompono al galoppo tra lingue di fuoco e resti di ferro liquefatto. Il tratto spezzato, le pennellate veloci e i contrasti di colore violenti. È l'*11 settembre*, grande dipinto ad olio, che termina il percorso espositivo della mostra. Sono i sentimenti di Guido che percepiamo vivi, forti attraverso la tela.

Elisa Massa

L'oltremare degli Aleramici

La storia leggendaria di Corrado di Monferrato nel nuovo libro di Cordero di Pamparato

Il precedente più diretto e affine all'ultima fatica letteraria di Francesco Cordero di Pamparato, *Corrado di Monferrato, l'italiano che sconfisse il Saladino*, è certamente il racconto storico di Luigi Gabotto *Corrado di Monferrato*, edito alla fine degli anni '60 ma intriso di un tardo romanticismo carducciano ben lieto di proporre l'idilliaca immagine di un Monferrato coperto da un manto di castelli e contrapposto al favoloso ed esotico Oltremare. Se tuttavia là l'autore si lasciava andare a una narrazione libera e ricca di episodi inventati, qui il nostro, come ben spiegato nella prefazione da uno studioso esperto degli Aleramici quale Walter Haberstumpf, cala in veste narrativa e divulgativa una seria e attenta raccolta di materiale documentario su uno dei quattro leggendari figli di Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato. L'argomento, recentemente, è stato oggetto di attenzioni anche da parte di Alessandro Barbero, con il suo *Terre d'acqua, i vercellesi all'epoca delle crociate*, che in verità narra più del marchesato monferrino e delle sue avvincenti vicende politiche del XII secolo che non della città in riva al Sesia e dei suoi potenti vescovi.

L'uomo che, insieme al padre ed ai tre fratelli, incarnò tutta l'imprevedibilità e la precarietà del suo tempo, fu il protagonista di una malinconica e tuttavia potente saga familiare come poche sono storicamente annoverarsi nel nostro panorama culturale. Questo, al di là dell'impressionante ricchezza di vicende biografiche, di avventure e di personaggi che costellano la vita di Corrado e dei suoi familiari, è forse l'elemento più ricco di fascino e di triste solennità che il racconto delle mirabolanti esistenze di questi cavalieri monferrini lascia al lettore. Guerrieri coraggiosi e scaltri, consapevoli che nella straordinaria fluidità della realtà medievale poteva capitare di combattere un giorno sotto le mura di un castelluccio monferrino conteso a un comune della zona e tempo dopo guidare un assalto alle difese di una roccaforte islamica in Terrasanta, trattare un giorno con i sindaci di qualche cittadina piemontese e poco dopo con l'imperatore tedesco in persona. Il quadro storico è grandioso, almeno tanto quanto lo è l'umanità dei personaggi, che non ha bisogno, in verità, di artifici letterari per emergere: basta la nuda storia dei documenti. Guglielmo il Vecchio (così chiamato dalla zazzera imbiancata), potente signore d'Italia, zio dell'imperatore Federico Barbarossa e cognato del re di Francia, vede uno ad

uno i suoi forti figli giungere ai vertici del prestigio e del potere della cristianità e quindi soccombere ancora giovani, sconfitti da quella che può ben essere chiamata la maledizione dell'oriente. Guglielmo Lungaspada, il primogenito, morirà da Re di Gerusalemme probabilmente per avvelenamento ad Ascalona; Ranieri, il più giovane, sarà ugualmente avvelenato, a Bisanzio, dopo essere convolato a nozze, lui diciassettenne, con la ventisienne figlia dell'imperatore d'oriente Manuele Comneno; Corrado, il più audace tra questi impavidi, morirà per mano di sicari a Tiro da campione della disperata lotta crociata contro il sultanato. Resta Bonifacio, in quel Monferrato divenuto forse per i suoi fratelli lontano e struggente ricordo delle proprie origini, ma storicamente già messo in serio pericolo dalla crescente arroganza e aggressività della nuova dinamica realtà dei Comuni.

Come sempre le nostre terre, sebbene non in primo piano, compaiono sullo sfondo di queste mirabolanti avventure; la zia di Corrado, Adalasia, divenne la potente badessa del monastero della Rocca, che fu tenuto in grande considerazione da Guglielmo il Vecchio. Qui trovò inoltre sistemazione, dopo essere stata ripudiata, anche la povera sorella di Corrado, Agnese. La sfortuna non risparmiò neppure lei, se è vero che pochi anni dopo, durante un'incursione armata, Agnese venne brutalmente bastonata dai monaci di Fruttuaria che rivendicavano il possesso del monastero. Imprevedibilità medievale...

C.R.

FRANCESCO CORDERO DI PAMPARATO, *CORRADO DI MONFERRATO. L'ITALIANO CHE SCONFISSE IL SALADINO*, PINTORE, 2008. EURO 22,00

PILLOLE DI FILOSOFIA

Un giorno Chuang Tsu si addormentò e, mentre dormiva, sognò di essere una farfalla che volava in estasi. E quella farfalla non sapeva di essere Chuang Tsu che sognava. Poi Chuang Tsu si svegliò e, a prima vista, era nuovamente se stesso, ma ora non sapeva se fosse un uomo che sognava di essere una farfalla o una farfalla che sognava di essere un uomo.

da Gli insegnamenti di Chuang Tsu

SANTI, CHIESE E SACRE RAPPRESENTAZIONI

Il patrono di Camino che morì per volere dell'imperatore

Affresco storico-artistico di San Lorenzo, al quale è dedicata l'antica chiesa pievana di Cornale

Tra le notizie che ci sono state tramandate sulla vita di San Lorenzo solo poche possono ritenersi storicamente fondate. Tali informazioni sono raccolte negli Atti di Vincenzo di Saragozza, nella *Legenda Aurea* e negli scritti redatti su di lui da Prudenziario, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino. Le notizie sul suo martirio, invece, sono raccolte nell'antichissima *Depositio Martyrum*. Quello che si può asserire con sicurezza è che il santo, vissuto nel III secolo, fosse di origine spagnola. Chiamato a Roma da papa Sisto II per diventare uno dei sette diaconi romani del pontefice, subì le persecuzioni da parte dell'imperatore Valeriano. Questo sovrano, eletto per acclamazione dall'esercito nel 253, durante il suo mandato emanò, infatti due editti contro i cristiani a seguito dei quali lo stesso pontefice Sisto II venne martirizzato. Uno dei doveri del diacono era la distribuzione dei beni ai poveri e Lorenzo elargì loro tutte le sostanze della chiesa sulle quali il prefetto Cornelio Secolare aveva tentato di mettere le mani. Per tale motivo venne quindi arrestato e torturato, morendo nel 258. La tradizione ricorda il martirio sulla graticola di San Lorenzo ma, in realtà,



il fatto appare dubbio dato che, in quel periodo, lo strumento della pena capitale era la spada. La diffusione del culto di San Lorenzo è dapprima locale, in Aragona ed in Italia per poi diffondersi in Germania e nel resto dell'Europa a partire dal X° secolo. La festività cade il 10 di Agosto. San Lorenzo è considerato protettore dei vigili del fuoco, dei poveri, cuochi e vetrai ed è invocato contro gli incendi e la lombaggine. Per quanto concerne l'iconografia del santo, Lorenzo viene rappresentato come diacono vestito con la dalmatica, il libro dei salmi e l'elemosina o più assiduamente, come martire, con la graticola ed il ramo di palma. Ci sono però, anche iconografie più rare come quella che si può ammirare nei mosaici del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna dove il santo è raffigurato mentre attraversa il fuoco con la croce ed il vangelo. Si può trovare anche la descrizione dei principali episodi della sua vita, è il caso del

ciclo di affreschi della cappella di Nicola V in Vaticano eseguiti dal Beato Angelico nel 1448-1449, dove i fatti più importanti dell'esistenza terrena del santo vengono rappresentati in parallelo con quelli della vita di Santo Stefano. Nel comune di Camino la chiesa parrocchiale è dedicata al santo, al suo interno è conservata una tela della scuola del Moncalvo, raffigurante appunto San Lorenzo e due dipinti a secco con episodi della vita del santo. La tela, in ottimo stato di conservazione, si trova dietro all'altare maggiore della chiesa. Entro una ricca cornice policroma di stucco bianco e finto marmo rosso. Il santo è rappresentato in piedi, vestito con una ricca dalmatica rossa. Sulla sua testa 4 coppie di amorini

alati gli fanno da corona tra le nuvole. San Lorenzo pone la mano destra sul petto, mentre la sinistra è poggiante sulla graticola riversa ai suoi piedi. Addossati contro quest'ultima, due putti alati fanno compagnia al santo. Uno, a figura intera, parzialmente coperto da un drappo azzurro svolazzante, tiene in mano il ramo di palma, simbolo del martirio. Il secondo, con un atteggiamento quanto mai realistico, si affaccia da uno dei quadrati di

ferro della graticola. Stupendo l'incarnato roseo delle guance. Alla destra del santo, in armonico equilibrio, altri due putti. Uno, in primo piano, tiene aperto un grosso libro e con l'indice della mano destra indica una delle due pagine aperte. Il libro in questione è probabilmente quello dei conti della chiesa che il diacono doveva redigere. L'altro, fa capolino da dietro la dalmatica tenendosi alla stoffa della veste. Il dipinto vale una visita alla chiesa di Camino per l'alta qualità della resa pittorica. I due dipinti a secco, si trovano, invece, nel mezzo della volta della navata centrale. Il primo, rispetto all'ingresso della chiesa, raffigura il momento nel quale San Lorenzo viene giudicato dall'imperatore Valeriano. Quest'ultimo è rappresentato in un'edicola assiso su di un alto trono sormontato da un pesante frontone triangolare, nella mano sinistra lo scettro, la destra mollemente appoggiata al bracciolo dello scanno. Di fronte a lui, ma

in posizione più bassa, San Lorenzo indica i poveri, ricchezza della chiesa. Quest'ultimi sono rappresentati addossati gli uni agli altri in un'unica macchia marrone sulla sinistra, mentre altri sono raffigurati nell'atto di salire alla spicciolata, le scale di accesso al palazzo nel quale è ambientato il processo. Sullo sfondo, un nugolo di persone, sotto ad un buio portico, osserva la scena. Dietro di loro i soldati ed illuminati dal sole, gli edifici della città. Il riquadro successivo riporta, invece gli ultimi istanti della vita terrena di San Lorenzo. Posto al centro della scena, legato alla graticola, il santo osserva l'avvento di due angeli dal cielo, uno a lui più prossimo, reca in mano il ramo di palma e la corona di rose, l'altro a mezzo busto, affacciandosi dalle nuvole, gli irradia la luce divina. Intorno a Lorenzo i due carnefici, uno con gesto imperioso pare incitare l'altro che si appresta ad alimentare il fuoco con ulteriore legna. Di fianco a quest'ultimo, in primo piano, abbandonata riversa su di una colonna tronca, la dalmatica del santo. Sullo sfondo a sinistra, appoggiato ad una balaustra l'imperatore, circondato dai soldati, assiste all'esecuzione, dietro di loro un edificio a simboleggiare la città. I dipinti, entrambi firmati, sono stati eseguiti nel 1932 da Luigi Morgari.

Elisa Massa

POESIA

In ricordo di Piero Musso pubblichiamo una delle sue poesie.

'L me pais

'M pias 'l me pais cun 'l sul
quand 'l gal 'l canta bun ura
e i parasot e 'l rundanii i fan festa.

'M pias 'l me pais quand 'l pia
cun canà furaii, i bugiarot pin d'acqua,
e i pè bagnà.

'M pias 'l me pais cun la nabia
ca la ven su d'la pianura e d'la cesa al
[muntagni
'n mar gris la scund Trin e Palasö.

'M pias 'l me pais cun 'i vent
ca la sbat 'l porti, s'anfila 'ntal filuri
e 'ntal curt 'l gioga cun 'l feuj.

'M pias 'l me pais cun 'l szal
ca 'l disegna i vedar
e la bruna ca la furis 'l piantì.

'M pias 'l me pais cun la fioca
ca la cancela i culur
e la smorta i rumor.

Piero Musso

Arte nell'arte a Vercelli Arca, spazio espositivo di qualità ricavato all'interno della chiesa di San Marco

Arte nell'arte, ovvero un gioiello architettonico e pittorico che racchiude al suo interno, quasi a volerlo abbracciare, proteggere, un altro scrigno di tesori. Questo ciò che è apparso agli occhi dei numerosi visitatori che da metà novembre al 1° marzo hanno varcato l'imponente ingresso dell'ex chiesa abbaziale di San Marco a Vercelli per visitare la mostra "Peggy Guggenheim e la nuova pittura americana". Tutt'intorno le tre navate della chiesa gotica edificata nel XIII secolo e adibita negli anni a deposito di legname, stalla, cavallerizza e dal 1884 a mercato coperto del vino poi della carne e formaggio. Al centro un contenitore, un'ARCA sicura e protettiva, che ha ospitato al suo interno alcune tra le più importanti produzioni artistiche della cosiddetta Avanguardia americana dei primi del Novecento. Proprio quello di ARCA è il nome scelto per l'ambizioso progetto intensamente voluto e finanziato dal comune di Vercelli, che ha come ultimo obiettivo il completo recupero della ex chiesa di San Marco. Un percorso lungo che prevede il risanamento del corpo di fabbrica complessivo, la riappropriazione delle cappelle laterali ora di proprietà privata e non più accessibili dalla chiesa ed infine il restauro del vasto ciclo di affreschi che decora le pareti, momentaneamente, solo in parte riportato alla luce. Ma ARCA è anche il nome della moderna struttura creata per accogliere le opere d'arte, uno spazio espositivo che, solo parzialmente, occupa la navata centrale di San Marco. Coperta con una vetrata che permette

di ammirare le volte della chiesa, appoggiata al pavimento, l'Arca non ha punti di contatto né con le colonne né con le pareti. Si vengono in questo modo a creare 2 itinerari di visita, quello interno, nel quale sono allestite le varie mostre e quello esterno, ovvero il percorso che corre lungo le navate laterali e fiancheggia l'abside. Quando si percorre quest'ultimo, si possono seguire le fasi di restauro degli affreschi, iniziate lo scorso anno ad opera del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" ed ancora in atto. Ciò che finora è venuto alla luce è una successione di immagini di santi appartenenti all'agiografia degli eremitani di Sant'Agostino e due Madonne in trono con bambino, tutti riconducibili alla prima metà del XV sec, tutti di alta qualità stilistica, probabilmente opera di artisti vercellesi, un complesso di 30 mq di affreschi. Dalle prove stratigrafiche sulle colonne è emersa invece, una vivace successione di fasce orizzontali colorate, un avvicinarsi di verde, rosso e giallo. Sulle semicolonne il bianco ed il nero. Decorazione tipica del XV secolo. L'itinerario interno, fa parte anch'esso di un progetto molto ambizioso, quello cioè di portare nelle sale di Vercelli su di un percorso di tre anni, la più vasta e completa rassegna mai realizzata in Italia sulle Avanguardie della prima metà del Novecento. L'obiettivo è stato raggiunto grazie anche alla collaborazione dei musei Peggy Guggenheim di Venezia e New York dai quali proviene una parte dei quadri esposti, e grazie ai collezionisti privati e alla American

Contemporary Art Gallery di Monaco dove sono conservati alcuni lasciti degli artisti presentati a Vercelli.

La mostra, appena conclusasi, si concentra in particolar modo sull'azione di mecenatismo svolta dalla collezionista statunitense Marguerite Guggenheim (meglio conosciuta con il vezzeggiativo di Peggy), vissuta tra New York e Venezia nella prima metà del secolo scorso. Già nel corso del 2008 era stata allestita la mostra "Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale" che ebbe grande seguito di pubblico. Quest'anno, invece, sono stati presi in considerazione gli anni americani di Peggy e gli artisti che gravitarono intorno a lei nel periodo del suo soggiorno a New York e che, per la prima volta, esposero nella sua galleria denominata Art of this Century. A Vercelli sono state esposte quattordici opere di Jackson Pollock (autore totalmente sconosciuto prima dell'incontro con Peggy), un'eccezione per questo artista, le cui opere vengono raramente esposte per la loro fragilità. Pollock fu uno dei maggiori esponenti della cosiddetta tecnica del *dripping* consistente nella sgocciolatura e spruzzo del colore (smalti opachi o vernici industriali), lasciato cadere sulla tela posata a terra, un esempio per tutti il quadro *Alchimia* del 1947. Alcune opere di Mark Rothko, risalenti a gli anni '40 esempi di astrattismo, vicine al Surrealismo e caratterizzate dalla sottile ricerca dei rapporti cromatici. Ed infine, la pittura gestuale di Franz Kline caratterizzata da montanti neri che esprimono i vasti spazi e le contraddizioni della sua musa ispiratrice: la città di New York. Una occasione, per ora unica, ma speriamo ripetibile, di collaborazione di vasto respiro tra musei appena nati e musei di grande tradizione.

Elisa Massa

RUBRICHE DEL MESE

Una ghirlanda per decorare

L'ARTE PER TUTTI - Un elemento semplice e di sicuro effetto estetico

Con la speranza che abbiate provato tutti a fare una bella borsa di feltro devo dire di essere stata molto soddisfatta per i riscontri ricevuti, un mio amico cacciatore (per quanto non sia molto favorevole alla caccia) ne ha fatta una per mettere i bossoli del fucile e ha decorato sopra un fagiano. Le borse non sono utilizzate solo dalle donne! Sono felice che si abbia voglia di creare o che semplicemente si prendano spunti per rielaborazioni personali, mi sembra un ottimo punto di partenza.

In questo numero impareremo a fare una ghirlanda di foglie e frutta secca, partendo da questa si possono creare tantissime varianti.

Occorrente:

carta da pacchi, foglie di quercia, noci, noccioline, castagne, pigne ecc. (potete utilizzare la frutta secca che avete avanzato dalle feste natalizie...che naturalmente non avete buttato vero??), cortecchia di cannella, spago, nastro di juta, nastro di lamè, filo metallico, vernice spray oro, pistola per colla a caldo, candelette di colla.

Esecuzione:

Arrotolate una striscia di carta da pacchi a formare un cerchio, fermatelo con dello spago e avvolgetelo con il nastro di juta; avvolgetelo nuovamente, questa volta con il nastro di lamè



(mi raccomando buon gusto). A parte, su una superficie protetta di giornali e in luogo areato, spruzzate con la vernice spray metallica i frutti secchi (potete utilizzare anche mandorle, arachidi e quant'altro); lasciateli asciugare, poi realizzate un piccolo gambo con il filo metallico infilato nelle fessure della frutta, fermato con

una punta di colla a caldo. Spezzettate la cortecchia di cannella e fatene dei bastoncini legati con dello spago, infilate la frutta secca dorata e le pigne nelle pieghe della carta da pacchi, con la colla a caldo attaccate le foglie di quercia, riempite quindi tutta la corona badando a mantenere un buon equilibrio; aggiungete infine con la colla altri frutti secchi dorati. Riempite così tutta la superficie e aspettate che asciughi la colla a caldo. La vostra ghirlanda è terminata, in una mezz'ora avrete fatto un prodotto di ottimo gusto che potrete utilizzare in vari modi: con un nastro, ad esempio, potrete appenderlo alla porta d'ingresso caratterizzando la vostra casetta monferrina.

I fiori, secchi o freschi che siano ispirano sempre note romantiche, negli anni sono state scritte e recitate milioni di poesie e racconti sui fiori. Tutti ne restano colpiti e vengono avvolti dai loro dolci profumi. Vi lascio così con una breve poesia di Saffo:

Tu, o Dice,

sulle belle chiome metti ghirlande,
dalle tenere mani intrecciate con steli di aneto,
poiché le Càriti felici accolgono
chi si orna di fiori:

fuggono chi è senza ghirlande.

Simona Lazzarin

RICETTE D'AUTORE

Grazie alla collaborazione di **Mauro Pedroni**, docente di cucina presso ARTUSI di Casale Monferrato e chef del Caffè Ristorante del Peso di Camino, vi proponiamo tre ricette originali tratte dalla tradizione monferrina.

CIPOLLATA ROSSA MONFERRINA

Preparazione: 30 minuti

Cottura: nessuna

Ingredienti per 4 persone:

1 peperone rosso

2 cipolle rosse

½ peperoncino

1 pizzico di paprika dolce

il succo di mezzo limone

300 g di robiola fresca o

(in alternativa) di ricotta

3 cucchiaini di olio extravergine di oliva
sale q.b.

Lavate il peperone privandolo dei filamenti bianchi interni e dei semi.

Sbucciate le cipolle e ponetele dentro al frullatore insieme al peperone e all'olio.

Ottenuta una crema liscia incorporatela,

in una terrina, insieme agli altri ingredienti colando eventualmente il siero della robiola (o della ricotta).

Lasciare riposare in frigorifero, coperta con pellicola, per almeno mezzora.

Servire la cipollata accompagnandola con crostini di pane tostati.

SOBRICH DI PATATE ED ERBE

Preparazione: 50 minuti

Cottura: 25 minuti per lessare

15 minuti per friggere

Ingredienti per 4 persone:

2 patate di grandezza media

1 uovo intero

1 cucchiaino di timo e salvia tritati

olio di oliva per friggere

sale e pepe q.b.

Lavate le patate con la buccia e lessatele partendo con acqua fredda salata.

Quando cotte sbucciatele e passatele allo schiacciapatate.

Incorporate l'uovo intero, le erbe finemente tritate e aggiustate di sapore.

In una padella sul fuoco scaldate abbondante olio di oliva e create con due cucchiaini delle palline di composto da friggere da ambo i lati finché non risultino

dorate.

NUCATO (DOLCE MEDIEVALE)

Preparazione: 20 minuti

Cottura: 35-40 minuti

Ingredienti per 4 persone:

0,5 kg di miele millefiori

0,5 kg di noci

½ limone

1 cucchiaino di zenzero in polvere

1 cucchiaino di cannella in polvere

1 pizzico di pepe

1 chiodo di garofano

Fate bollire il miele in una casseruola, aggiungervi le noci tritate grossolanamente e metà del quantitativo di spezie.

Continuare la cottura finché non si senta la frutta secca crepitare quindi stendere il composto su un foglio di carta forno e passando sulla sua superficie il mezzo limone per livellare.

Lasciare raffreddare completamente prima di servire.

Questa ricetta medievale prevede anche la presenza di mandorle e nocciole in quantità comunque inferiori alle noci e purché non si ecceda come peso rispetto al miele.

IL CONSIGLIO DEL MESE

a cura di Cathy Bernard

Ecoincentivi, risparmi e rifornimento: informazioni e consigli per chi vuole acquistare una vettura a metano o gpl

In questo momento di crisi e di incertezza consumistica c'è tuttavia un lato positivo; scrutiamo attentamente i prezzi e cerchiamo gli affari. Allora se dovete o avete intenzione di cambiare la vostra automobile è il momento. Il governo ha deliberato un pacchetto di eco-incentivi per rilanciare i consumi ed in particolare per quanto riguarda l'acquisto di veicoli meno inquinanti. Se la vostra auto è immatricolata non oltre il 31 dicembre 1999, il premio alla rottamazione è di € 1.500.

Per poter usufruire della rottamazione dovrete tuttavia acquistare un'automobile nuova: se a benzina con emissione di CO2 inferiore a 140 g/km, se diesel inferiore a 130 g/km. L'auto dovrà in ogni caso essere EURO 4 o EURO 5.

Inoltre, se optate per un'automobile a metano, ecco ulteriori incentivi: con emissione superiore a 120 g/km di CO2, il premio è di € 1.500, che salgono a 3.500 se l'emissione è inferiore a 120g/km.

Invece per le automobili a GPL gli in-

centivi sono rispettivamente di € 1.500 e 2.000.

Se viceversa avete l'intenzione solamente di trasformare la vostra auto con un dispositivo a GPL o metano, gli incentivi saranno di € 500.

Quali sono i vantaggi di una tale scelta? Innanzitutto economici: è vero che l'acquisto di un veicolo a GPL o metano costa di più rispetto ad un modello a benzina, ma con gli incentivi queste differenze si riducono, in aggiunta ovviamente al notevole risparmio a livello di consumo annuo.

Ecco allora alcuni costi per circa 10.000 km di percorrenza:

€ 1.299 per auto benzina

€ 820 con auto diesel

€ 633 con auto GPL

€ 481 con auto a metano

Si può quindi arrivare ad un grande risparmio, considerando inoltre che questi veicoli sono esenti in Piemonte da bollo (tassa automobilistica) se sono dotati di dispositivo per la circolazione con gas metano o GPL all'atto dell'immatricolazione o se hanno un'installazione e collaudo di sistemi di alimentazione a GPL o metano successivi al 24 novembre 2006.

Il secondo aspetto è ambientale: l'impatto di questo tipo di veicoli è infatti minore. Oltre alla riduzione di emissioni di anidride carbonica (CO2), di monossido di carbonio (CO), di ossidi di azoto (Nox) e di idrocarburi incombustibili (HC), le auto alimentate a GPL e metano non producono

praticamente PM10, tra le principali cause dell'inquinamento atmosferico. Pertanto nel caso di blocco del traffico o di circolazione a targhe alterne, nei centri urbani è possibile circolare con auto a GPL e metano a meno che l'ordinanza disponga diversamente.

La reperibilità dei distributori. La presenza delle stazioni di distribuzione GPL è maggiormente capillare rispetto al metano al livello nazionale; a giugno 2008 erano 2.311 le stazioni che fornivano GPL. Vicino a noi le troviamo a Trino, Casale, Vercelli e Fontanetto Po. Sono inoltre dislocate anche sulle autostrade. Nei paesi esteri sono poco diffuse tranne che in Francia. Il metano invece si sta diffondendo poco per volta; ci sono 620 punti di distribuzione in Italia, di cui 49 in Piemonte; ce ne sono 2 a Casale Monferrato, ad Acqui, Asti, Alessandria, Novi Ligure, Pomaro Monferrato, Tortona, Villanova, e in fase di costruzione ad Occimiano e Morano Po.

In Germania la situazione è ben strutturata: 800 punti di cui 300 in autostrada, mentre da noi il servizio autostradale non è ancora presente.

Come scegliere tra GPL e metano? Gli incentivi per il metano sono maggiori, ma l'auto a metano è più cara al listino; pertanto per fare una buona valutazione è bene riguardare un po' tutti gli aspetti, quelli economici certo ma anche la comodità a reperire un distributore secondo il tipo di uso che si fa della macchina.

VI CONSIGLIAMO...

A Prarolo (Vc), presso la **Cittadella del Mastro Artigiano**, Art & Wine Gallery "**Sacro e Profano**" di **Michele Mingoia** e **Guido Villa**, mostra d'arte aperta dal 21 marzo al 26 aprile.

Orari: martedì 14-19, mercoledì-venerdì 10-19, sabato-domenica 10-20. Lunedì chiuso.

Infoline: 366 1565872

mail: galleria@art-wine.eu

vedi articolo a pag. 8

ATTENZIONE

Per contattarci, inviare lettere, commenti, richieste pubblicare annunci, o per ricevere Il Picchio in formato elettronico

inviare una mail all'indirizzo **ilpicchio.camino@gmail.com** oppure contattate il numero **340 9732759**

EVENTI - EVENTI - EVENTI - EVENTI - EVENTI - EVENTI

Casale Monferrato, Castello. Sabato 4 aprile (3° week end di appuntamenti "Il castello e la biblioteca delle ragazze e dei ragazzi") alle ore 10 si aprirà la biblioteca dei ragazzi "E. Luzzati". Ore 11.30 inaugurazione delle mostre "**Libri sui castelli**" e "**Libri per ragazzi illustrati da E. Luzzati, A. Ferrari, G. Orecchia e C. Mariniello**". Dalle 12 alle 18 visita libera al castello, intervallata da visite animate a cura del *Collettivo Teatrale-Cet* (ore 15.30 e 17.30). Alle ore 15 invece incontro/laboratorio "**Lustra il castello**" realizzato con la collaborazione di alcuni tra i più noti illustratori italiani di libri per ragazzi.

Domenica 5 aprile, alle ore 10 Roberto Denti interviene sul tema "**La lettura e il ruolo della biblioteca**". Si ripropongono con gli stessi orari visite libere, visite animate e mostre. Letture animate: alle 15 per i bambini dai 3 ai 6 anni; alle 16.30 per i bambini dai 7 agli 11 anni; alle 18 per ragazzi da 12 a 14 anni.

Casale Monferrato, Palazzo Langosco, Mostra "**Il Monferrato nella cartografia dal XVI al XIX secolo nel patrimonio della Biblioteca Civica 'G. Cana'**" a cura di Luigi Mantova-

ni. Fino al 30 aprile, sabato e domenica ore 10.30-13, 15-18.30.

Casale Monferrato, "Città aperta e castelli aperti". L'11 e il 12 aprile sarà possibile visitare gratuitamente i principali monumenti e musei cittadini. Info al numero 0142 444249.

Casale Monferrato, Castello, mercoledì 16 aprile ore 21. "**Crossing tra gli autori**" a cura dell'Associazione Amici della Biblioteca. Presentazione del volume "**La zona cieca**" (Bompiani) di Chiara Gamberale. Sarà presente l'autrice.

Venaria Reale, scuderia della Reggia. Mostra "**I tesori sommersi**". Oltre 500 reperti provenienti dalle principali città dell'Antico Egitto quali Alessandria, Heraclion-Thonis e Canopo sommerse nell'antichità dallo sprofondamento dei rispettivi siti. La mostra sarà visitabile sino al 31 maggio con il seguente orario: dal martedì al venerdì dalle 9 alle 18.30, sabato dalle 9 alle 23 e la domenica dalle 9 alle 20 (lunedì chiuso). I costi di ingresso sono di 10 euro intero e 7 euro ridotto, e inoltre tramite un biglietto-formula sarà possibile unire la visita alla mostra a quella della reggia.

MERCATINO - MERCATINO - MERCATINO - MERCATINO

Per inserire gratuitamente il vostro annuncio inviate una mail all'indirizzo **ilpicchio.camino@gmail.com** specificando il materiale, l'eventuale prezzo (facoltativo) e il numero di telefono sul quale essere contattati.

Vecchia mola da arrotino ambulante vendesi. Prezzo da definire. cell 3298404581

Cucina in ottime condizioni, color rosso

scuro lucida con lavello in acciaio inox vendesi. Prezzo da concordare. 3409732759

N° 2 "**previ**" vendonsi. 329 84 04 581

Salotto anni '50 in stile chippendale composto da vetrinetta, comò con specchiera, comò, tavolo con otto sedie, in ottime condizioni, vendo. 3294543233

Il Picchio

Mensile di informazione e cultura di Camino e frazioni

Autorizzazione del tribunale di Casale Monf. n.258 del 16/01/2009

Proprietario: Carlo Rosso

Direttore responsabile: Paoletta Picco

Stampa: Follettografica.it di Begnini Mara, via Rocca 31 - 15020 Camino (AL)

Redazione: via Monastero, 10 - 15020 Camino (AL)

Logo de "Il Picchio": Mauro Galfré

Creatività di Iako

Recentemente, ad una riunione tecnico-organizzativa, l'assessore regionale Sibille ha fatto sapere ai poveri sindaci del casalese "disastri" dalle piogge e dalle frane del dicembre scorso che il **Governo** avrebbe stanziato per tutto il Piemonte la bellezza di 5-7 milioni di euro (ne servono almeno 30). Qualcuno probabilmente ha temuto di non aver capito, qualcun altro avrà sospirato rassegnato. A questo punto si rende necessario un piano di emergenza per affrontare il piano di emergenza che avrebbe dovuto affrontare l'emergenza, in parole povere: arrangiarsi. Commissioni tecniche si sono dunque già messe al lavoro guardando anche al nostro piccolo comune, e approdando ad esiti interessanti. Infatti nei prossimi tempi ogni frazione verrà dotata di almeno un paio di **ponti tibetani**, facilmente montabili, che permetteranno di evitare, nel caso, il fastidioso inconveniente dell'interruzione delle strade. Questo consentirà di creare nuove opportunità turistiche, in quanto Camino diventerebbe il primo comune convertito in "**parco dell'avventura**", vantando più ponti tibetani di Gardaland. Ma ci si muove anche su altri fronti. In particolare, permanendo il pericolo di isolamento che grava su Rocca delle Donne, si è pensato che, dando un piccolo aiutino all'infedele lavoro del Po, il paesino potrebbe con minimo sforzo essere **trasferito di provincia**, facendolo "planare" sulle risaie e accorpandolo al comune di Palazzolo; un **esempio virtuoso** di comunità che, invece di strillare per essere ammessa surrettiziamente sotto un'altra amministrazione, si sposta direttamente da sé mettendo le autorità davanti al fatto compiuto. Restiamo in attesa degli sviluppi della magmatica (e franosa) situazione, augurandoci davvero però che Camino non abbia a diventare rinomata da qui a breve per le sue "**spettacolari colate di fango**"...

Alieni a Camino